



SALONE LIBRO Il Salone del libro online, a scuola e in libreria, che inizierà a proporre i suoi ospiti il 4 sotto il titolo «Vita Nova» (22 lezioni con 26 autori e autrici italiani e internazionali, 34 librerie, 180 editori, oltre 700 titoli) dedicherà anche una iniziativa alla promozione della lettura

nelle scuole, tra i giovani e i lettori del Salone. Grazie al sostegno della Regione Piemonte il Salone distribuirà dodicimila «Buoni da leggere» del valore di 10 euro spendibili nelle librerie torinesi aderenti al progetto dal 4 dicembre al 7 gennaio 2021.



PRESEPE STRAZZA Martedì 8 dicembre, alle ore 18 la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea accende il presepe d'artista realizzato da Guido Strazza («Il Presepe Blu notte», a cura di Giuseppe Appella). La presenza del presepe, documentata da un

evento online, è accompagnata da musica e riflessioni dell'artista che precederanno la sua illuminazione. L'inaugurazione prevede l'esecuzione di un'opera composta per Matera Capitale Europea della Cultura 2019 dal maestro contemporaneo Georg F. Haas.

L'epidemia racconta il collasso di un mondo già devastato

«Krisis. Corpi, Confini e Conflitto», una raccolta di saggi per Catartica



ENRICO M. MONCADO

■ Che un'epidemia non sia soltanto un fatto medico o biologico è il presupposto fondamentale per comprendere criticamente il tessuto sociale e politico nel quale l'umano abita. Il fatto o meglio il dato di fatto epidemiologico non esiste come qualcosa di separato – giudicabile, quindi, in modo unidirezionale – bensì è in costante reciprocità con l'ambiente nel quale sorge.

Un ambiente che è sempre plurale e profondamente interrelato. È questo infatti uno dei principali suggerimenti metodologici di *Krisis. Corpi, Confini e Conflitto* (Catartica Edizioni, pp. 118, euro 13,00) che raccoglie saggi di Af-

shin Kaveh, Alberto Giovanni Biuso, Xenia Chiaramonte, Cristiano Sabino, Nicoletta Poidimani, Elisabetta Teghil.

■ **TUTTAVIA** negli ultimi mesi di crisi epidemica la cosa pubblica si è incrinata in modo radicale sul piano di una narrazione mediatico-televisiva colorata da un cieco protezionismo biologico e medicale della vita – specie della vita in quanto vita. E cosa ancor più significativa, lo scarto fra società e stato è parso appiattirsi per svuotamento di opposizioni, in nome dell'impossibilità di fare altrimenti di fronte alla novità di un fenomeno senza precedenti.

Introiettati, forse irreversibilmente, quali dispositivi necessari per la conservazione della vita, so-

Tra i contributi:
Afshin Kaveh,
Alberto Giovanni Biuso,
Xenia Chiaramonte

prattutto di quella «degli ultimi», i dpcm hanno stabilito e consolidato per fasce di età e curriculum clinico le soglie di comprensione dell'esistenza, dei suoi confini e dei suoi diritti elementari. In questo scenario, il «paradigma Don Abbondio» risponde in modo calzante a una possibile diagnosi antropologica e insieme epistemologica delle ragioni che rendono potente ogni comando: «Quando la

vita non si deve contare, non so cosa mi dire» – così fa dire Manzoni all'«anima nera» del suo romanzo. Quando appunto la vita non la si può contare, enumerare, proteggere o quando non la si può raccontare altrimenti se non con dispositivi di controllo di cui si dispone all'occorrenza, non ne rimane più nulla.

■ **ED È QUESTO** «approccio quantitativo al mondo» insieme al dissolversi dei corpi, degli spazi, delle relazioni, della didattica che i tanti Don Abbondio (studenti, docenti, intellettuali, politici) hanno voluto celebrare «proteggendo» la nuda vita. La vita che non conosce altro all'infuori di se stessa, la vita che è costante terrore della morte: «Il dispositivo fondamentale

dell'autorità tirannica è infatti ed esattamente la paura della morte che diventa pensiero ossessivo del decesso».

Un eccesso di fredda razionalità ha tradotto la vita collettiva in irrazionali conflitti davvero lontani da un pensiero critico e plurale. Quest'ultimo è infatti sempre comprensione qualitativa e anche quantitativa delle forze che intessono di senso ogni accadere: poiché la critica, se è veramente tale, è un esercizio di necessaria giustizia esterno a ogni atteggiamento di obbedienza.

■ **È DIFATTI UNA STORIA** di reclusione e di estrema plasticità dei corpi, di degenerazione e decostruzione dello stato di diritto quella vissuta sotto il Covid-19, considerato panopticon. È una pagina di storia che se letta, come fanno gli autori di *Krisis*, con sguardo genealogico, rivela i rapporti di forza che sottendono alla prassi di internamento e domesticazione fisico-virtuale, la cui scaturigine è quindi il dispositivo «sicurezza/legalità/meritocrazia/darwinismo sociale».

Lo sguardo genealogico, che lega insieme il «trinomio capitalismo, crisi-ecologica, crisi-epidemica», non soltanto coglie l'immediatezza del fenomeno eccezionale ma dispiega anche le sue mediazioni all'interno di un concatenamento di rapporti interni al fenomeno stesso: «la crisi del capitalismo è la crisi ecologica, è la crisi epidemica, è la crisi finanziaria».

Covid-19 è allora un marchio di insostenibilità politico-economica dei paradigmi che già da tempo disegnano le geometrie del mondo contemporaneo: controllo e assoggettamento, sfruttamento agro-alimentare e allevamento intensivo, cementificazione delle aree verdi e distruzione delle biodiversità. Sono questi alcuni esempi della tanatopolitica neoliberista che scinde l'umano dall'intero e inverte le ragioni del *malus* attribuendone la colpa allo straniero, al dissidente, all'untore, a chi abita i margini dei fatti, così che «i cittadini si possono riconoscere come causa stessa dei loro problemi e dei loro malanni». Resta, infine, aperta la serie di domande che scuote questo sogno illuministico: «Chi sarà vettore del cambiamento? Quali saranno le azioni che lo produrranno?». Il *chi*, in uno scenario di decisioni immidenti, è la grande domanda.

NARRATIVA
Le stragi naziste svelate dalla «Storia di una figlia»

GUIDO CALDIRON

■ Anna è una giovane veronese, cresciuta nell'agio in una città dove gli *schei* e il successo mondano, l'apparenza e la doppia morale hanno da tempo rimpiazzato ogni interrogativo etico. Il suo fidanzato è un buon esempio di tutto ciò: ricco, volgare, probabilmente fascista è sempre pronto ad alzare le mani sulla donna. Ma il contesto in cui si muove la giovane protagonista del romanzo di Piernicola Silvis, *Storia di una figlia* (Sem. pp. 334, euro 19), non è che lo scenario sinistro nel quale prenderà corpo una scoperta ancor più drammatica destinata a cambiare per sempre la sua vita.

■ **È QUANDO SUO PADRE** sembra non potersi più riprendere da uno svenimento improvviso che lo ha condotto fino al coma, che Anna scopre di non conoscerlo affatto, di non sapere davvero chi sia e quale storia nasconda. A farle nascere i primi dubbi un sogno ricorrente, forse l'eco di una «memoria genetica» che emerge proprio mentre l'uomo è in fin di vita. È un rastrellamento, l'azione che conduce a una strage, ci sono soldati armati che urlano, civili, donne e bambini. Dietro questi ricordi non suoi l'ombra di un dramma che si trasforma in orrore mano a mano che avanza verso la consapevolezza.

■ **I PRIMI SOSPETTI** si traducono in ricerche spasmodiche che la portano negli archivi militari come in Vaticano. Fino a una terribile verità: suo padre è stato un ufficiale delle SS italiane, uno dei circa 18mila connazionali che al fianco dei tedeschi si sono macchiati di stragi e brutalità di ogni sorta. Dopo il 1945, al pari della maggioranza dei suoi camerati, grazie a coperture e complicità anche istituzionali, compresa una versione nostrana dell'organizzazione Odesa, non solo non ha pagato per le proprie colpe ma si è rifatto con successo una vita. Al punto che di fronte alle menzogne e all'occultamento della verità, sarà solo Anna a fare finalmente giustizia: l'unico modo per riconciliarsi con sé stessa dopo aver scoperto di essere «la figlia di un boia».

Express
Fusioni da editoria, leggere al tempo dei «Big Five»

MARIA TERESA CARBONE

Non c'è molto da aggiungere all'annuncio, la settimana scorsa, dell'acquisizione della casa editrice statunitense Simon & Schuster da parte di Penguin Random House, sussidiaria nordamericana di Bertelsmann, il maggior gruppo editoriale del pianeta. O forse da dire c'è ancora, e parecchio, come testimonia la quantità di

commenti – quasi mai benevoli, per lo più inquieti o terrorizzati – che hanno fatto seguito alla notizia.

Su *Publishers Weekly* John Maher ha condensato alcune reazioni, ma prima di esaminarle, facciamo un passo indietro, al 10 luglio 2013, quando sull'*Atlantic* è uscito un articolo di Alexander Abad-Santos, «Quello che la fusione di Penguin e Random House significa per te, lettore medio» (*What the Penguin-Random House Merger Means to You, Average Reader*).

Per capire di cosa parla il pezzo e perché lo citiamo adesso, bastano poche frasi: «C'erano una volta i Big Six, i Sei Grandi editori: Simon and Schuster,

HarperCollins, Random House, Macmillan, Penguin e Hachette. Dopo la fusione, ce ne sono cinque. Questa può sembrare una notizia che interessa solo a chi lavora all'interno dell'industria editoriale. Ma non dovrebbe essere così. La paura più grande di fronte alla fusione di Penguin e Random House è il calo della diversità nell'editoria, che avrà probabilmente come risultato il calo della diversità nei libri che finiamo per leggere».

Sette anni dopo potremmo ripetere le stesse parole, con la differenza che stavolta i Big Five sono diventati (presto diventeranno) Big Four e che nel frattempo è aumentato il potere di un'altra entità planetaria, la cui crescita è in certo senso uno dei motivi per cui i grandi grup-

pi editoriali tendono ad agglutinarsi sempre di più: Amazon. Così almeno la pensa Franklin Foer che ancora sull'*Atlantic*, all'indomani dell'annuncio della fusione di Penguin Random House e Simon & Schuster, ha scritto: «Se è giusto preoccuparsi per una società che dopo la fusione pubblicherà all'incirca il 33 per cento delle novità editoriali (negli Usa, ndr), è certamente giusto preoccuparsi che Amazon attualmente ne venda il 49 per cento... Le dimensioni di Amazon danno all'azienda un potere tremendo sull'editoria. Per contrastarla gli editori hanno cercato di aumentare la propria capacità contrattuale. Credono di poter fare fronte alla grandezza di Amazon solo aumentando la propria». Ma Foer non è d'accor-

do e per questo invita la nuova amministrazione Biden ad agire: «Se il governo porrà un limite agli editori senza arginare Amazon, l'unico effetto sarà di accelerare ancora il cumulo di un potere insostenibile in un'unica società».

Che in un modo o nell'altro ci sarà un intervento, o almeno un pronunciamento pubblico, sulla vicenda, è comunque prevedibile, visto che sia l'American Booksellers Association, che rappresenta gli interessi delle librerie, sia la Authors Guild, cui aderiscono migliaia di scrittrici e scrittori, hanno chiesto che il Dipartimento di giustizia blocchi un'operazione che per Allison Hill, a capo

dell'Aba, «lede gli interessi dei consumatori americani e mette a rischio autori e librai». Una storia solo americana? No, e per diversi motivi, come nota Nate Hoffelder su *The Digital Reader*: «Tutti i Big Five fanno parte di conglomerati editoriali internazionali: Hachette appartiene a Lagardère, PRH e S&S fanno parte di Bertelsmann, Macmillan è di Holtzbrink e HarperCollins di NewsCorp. Insomma, i Big Five (ora Big Four) fanno parte di un insieme più vasto, e ridurre la questione agli Stati Uniti sarebbe fuorviante». Su un punto, però, non c'è rischio di equivoci: per citare ancora Hoffelder, «questo accordo è una brutta notizia per tutti, ad eccezione degli azionisti di Bertelsmann».